Anno VI - 1853 - N. 171

L'OPINONE

Venerdì 24 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 29	id.	» 16
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 23 GIUGNO

ALLEANZA ANGLO-FRANCESE

La controversia insorta fra la corte di Pietroborgo e quella di Stamboul è stato il primo fatto politico rilevante, che obbligò le due più forti potenze orientali a disegnare nettamente ed esplicitamente le reciproche tendenze.

Sino a che l'Europa rassomigliava ad un mare in bonaccia, Luigi Napoleone poteva nascondere i proprii disegni, parlar di pace, tenersi neutrale e quasi all'àncora; ma una volta risvegliata la quistione turca e denunziate le esorbitanti pretese della Russia, l'imperatore doveva trovarsi astretto a prendere un partito, cercarsi gli alleati, e far conoscere le proprie intenzioni.

La stessa necessità sussisteva pel ministero inglese, nel quale stanno di fronte elementi di una natura affatto opposta fra di loro, come sono lord Aberdeen, l'antico alleato delle corti del Nord, e lord Palmerston, rappresentante delle tradizioni di Fox, che, com'è noto, erano affatto francesi.

Noi abbiamo seguito con seria attenzione lo sviluppo degli avvenimenti di Costantinopoli e le diverse fasi diplomatiche di quella pendenza, e confessiamo che contro la generale aspettazione, l'onor di aver agito nel modo più leale e più franco spetta in questa circostanza a Luigi Napoleone. Fu egli infatti il primo che ordinò l'invio di una flotta nelle acque prossime al Bosforo, che fece sacrifizii di amor proprio nella quistione de' Luoghi Santi, che s'accostò all'Inghilterra risolutamente, e che da ultimo si pronunziò contro l'occupazione dei Principati Danubiani, considerandola come un *casus belli*.

La condotta di lord Aberdeen invece rivela non solo le sue propensioni austriache, ma benanco il desiderio di concedere qualche cosa piuttosto a Nicolò che al Bonaparte; è vero che la flotta di Dundas ha raggiunto quella dell'ammiraglio francese La Susse nella baia di Besika, ma a questo passo, bisogna pur dirlo, vi fu costretto, non dalle proprie convinzioni, ma piuttosto dall'energica persistenza di Napoleone, il quale dichiarò che, o accompagnato o solo, avrebbe appostato il suo naviglio sotto le mura di Costantinopoli, e si sarebbe opposto alle esigenze dello czar.

Dopo ciò sorge quindi naturale la domanda se la Francia e l'Inghilterra sieno o no nei termini della tanto vantata *entente cordiale?*

Se v'è qualche giornale che abbia desiderato, e ardentemente desiderato quest'alleanza, è certo il nostro, perchè scorgevamo nella medesima un grande e glorioso avvenire per la civiltà europea e pei diritti delle conculcate nazionalità. Era il compimento dei voti di Napoleone il Grande, che sullo scoglio di Sant'Elena lamentava l'immatura morte di Fox, il fautore dell'alleanza anglo-francese, come una calamità europea.

Ma è accaduto in Inghilterra ciò che accade ovunque quando la pubblica amministrazione si trova sotto la pressione di diversi partiti, se non ugualmente preponderanti, certo abbastanza forti per impedire una libera e concorde azione.

Lord Aberdeen non è amico della Russia; egli ebbe occasione di conoscerla durante le guerre napoleoniche e nelle conferenze di Vienna; subdola e violenta trasse in inganno molti ed abili diplomatici, ed ebbe quasi sempre la parte del leone.

Ciò peraltro non impediva che egli fosse giuocato dal gabinetto di Pietroburgo, il quale adoperò le forze dell'Inghilterra per abbattere quelle della Turchia, e giovare ai propri disegni distruggendo la flotta ottomana a Navarino. Ma nelle circostanze attuali lord Aberdeen, piuttostochè avvicinarsi all'erede del vincitore di Austerlitz e di Wagram, all'autore del blocco continentale, piuttosto che distruggere l'opera assunta dai trattati del 1815, di stringere d'assedio la Francia, preferisce riannodare l'alleanza austriaca, e di tal guisa ricondurre quella potenza alle naturali sue funzioni di antemurale alle invasioni cosacche. Questa è politica di lord Aberdeen, che è in completa opposizione a quella di lord Palmerston e dei wighs.

Essi, e molto ragionevolmente, sostengono che l'intervento russo in Ungheria ha paralizzato l'impero austriaco; essere un sogno il supporre che l'Austria sia in istato di riprendere il filo della sua missione, e ricollocarsi fortemente nella valle del Danubio, onde far argine agli eserciti ed alla influenza moscovita; che dal 1800 al 1815, la Gran Brettagna ha pagato le armate di tutta l'Europa nello scopo di rompere il blocco che Napoleone aveva costituito contro di essa, e che il finale risultato di tanti sagrifizi è stato la rinnovazione del blocco medesimo per parte di quelle stesse potenze che aveva così largamente sovvenute e salvate dalla rovina.

Esser dunque miglior consiglio attenersi all'alleanza francese, la quale ha l'immenso vantaggio d'impedire la guerra e di regolare di comune accordo molte quistioni vitali, la cui soluzione, qualora dipendesse dall'arbitrio di una sola potenza, potrebbe condurre alle più gravi complicazioni.

Ciò che risulta da questo stato di cose, si è che fra poco uno dei due partiti deve trionfare nel gabinetto di St-James. Giacchè, ove troppo lungamente si protraesse un tale stato d'incertezza e di tentennamento, la Russia potrebbe indirettamente riportare sulla Porta quei vantaggi ch'erano stati respinti sotto la forma dell'*ultimatum* Menzikoff, vantaggi che trovano avversario non il solo lord Palmerston, ma benanco il conte di Aberdeen.

Che se dovessimo esprimere da qual parte stanno le probabilità, diremo che l'opinione pubblica si è troppo esplicitamente manifestata al di quà e al di là della Manica, per lasciar dubbio che nelle attuali circostanze vogliansi, in un paese così positivo come l'Inghilterra, affidare i destini dell'Europa a mani meno abili e meno ardite di quelle dell'antico capo del *Foreign-Office*.

SENATO DEL REGNO

Illegge per la tassa sulle arti, sul commercio e sulle professioni liberali era nella tornata d'oggi messa a partito e vinta all'unanimità dei voti. I senatori presenti erano 53. Approvavansi inoltre, senza discussione ed alla quasi unanimità, tre altri progetti di legge concernenti: il trasporto dell'ufficio di insinuazione da Tortoli a Lanusei: l'adattamento e l'ampliazione di uffici necessari per l'amministrazione centrale: la vincolazione di bilanci avvenire della divisione di Vercelli, per spese di istruzione pubblica. Il Senato si aggiornava poi a quando fossero in pronto altre relazioni.

La propaganda della fede. L'anno 1852 è stato propizio alla società della propagazione della fede, avendo il giubileo contribuito ad accrescere d'un terzo i suoi sussidii. La somma delle riscossioni ascese a 4,790,468 64 lire, nelle quali si noverano L. 249,113 provenienti dagli Stati sardi. Circa 250 mila lire da un paese, che i giornali clericali dicono impoverito e ridotto agli estremi, non è piccolo regalo, e conviene confessare, che se non si ha più danaro da comperar pane e pagare la pigione, ne rimane però quanto basta a soccorrere a' gesuiti di Lione.

Ciascuno è padrone d'impiegare le sue sostanze come gli aggrada, e chi crede andare per istrada ferrata in paradiso sussidiando la società della propaganda della fede, non potrebbe astenersi dal dare il suo obolo. Ma si può ben chiedere che si fa di una somma sì cospicua? Ed a quali impieghi sono dirette le 250 mila lire uscite dagli Stati sardi? Si parla di missioni e di martiri in recondite contrade, ove non è possibile verificare i racconti. Sappiamo invece che ne' paesi scismatici d'Europa la società opera poco e quasi non si arrischia di penetrare. Le conversioni da essa fatte nella Russia non si possono narrare, perchè sembra si riducano a zero

Eppure se siffatta associazione non fosse in mano di gesuiti e venisse diretta da uomini dotti e senza pregiudizi, potrebbe arrecare in questi tempi un tributo considerevole di cognizioni alle scienze, e concorrere alla diffusione della civiltà.

Un'altra istituzione, la società biblica di Londra, si propone, sebbene con mezzi diversi, lo stesso scopo di propaganda. Essa ha già distribuiti, non centinaia di migliaia, ma ventine di milioni di bibbie tradotte in differenti lingue e dialetti. I capitali di cui dispone questa società sono ragguardevoli, quanto quelli della propagazione della fede; e se ottiene qualche risultamento di più si deve all'influenza dell'Inghilterra ed alla sua dominazione nell'Asia.

Del resto le due società, guidate da gelosie e sospetti reciproci, riescono a lieve utilità: spargono il fanatisimo ovunque vanno, accendono gli sdegni de' protestanti e de' cattolici, e concorrono a mantenere inimicizie che sarebbe loro dovere di spegnere. Se somme sì cospicue fossero rivolte all'istruzione del popolo e ad opere filantropiche, l'umanità ne trarrebbe inestimabili vantaggi, e la civiltà nuovi incrementi. Si conterebbero alcuni miracoli di meno, ma non si avrebbe un compenso nella diffusione del sapere e delle virtù domestiche e cittadine?

STATI ITALIANI

TOSCANA

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 29 dicembre 1852.

Bartoli Pietro, maggiore in ritiro, depone che nel giorno 11 di febbraio, sentendo nella fortezza, della quale egli era comandante, molto chiasso, sebbene egli fosse incommodato, si alzò dal letto e trovò la truppa alterata, perchè dicevasi che Guerrazzi doveva recarsi in fortezza. Diffatti il Guerrazzi vi giunse, e con lui Montanelli. Le truppe furono messe al rango, e i due membri del governo provvisorio, uno dalla destra e l'altro dalla sinistra, dicevano ai soldati che il granduca era scappato e che ci aveva abbandonati. Il testimone crede dicessero anche che il granduca ci aveva traditi, ma non lo asserisce perchè non lo rammenta; non sentì che persuadessero i soldati a prestare giuramento. Il testimone si ritirò e lasciò i soldati alla presenza dei membri del governo. Nella truppa vi era malcontento; alcuni erano per il governo provvisorio, altri no.

Ad analoga interrogazione del ministero pubblico il testimone narra di avere inteso un Zappore che disse a Guerrazzi: « Voi altri l'avete fatto fuggire, e come mai potete dire che il granduca ci ha traditi? » Da queste parole il testimone arguì che il Guerrazzi avesse detto che il granduca ci aveva traditi.

In seguito ad interrogazioni dirette dal Guerrazzi al testimone, questi depone di non avere inteso le parole surriferite pronunziate da Guerrazzi, ma solo avere argomentato dal discorso dello Zappore che Guerrazzi le avesse pronunziate; di non avere udito i discorsi di Montanelli (e ciò in contraddizione col deposto scritto); e di non avere inteso il grido *la massa*, che Guerrazzi asserisce essere stato in quel giorno il grido di tutta la truppa.

Pozzi Antonio, di Firenze, tenente colonnello in ritiro, depone che nell'11 febbraio accadde gran chiasso nella fortezza; seppe che erano venuti i membri del governo provvisorio, e vide i volontari da lui comandati che erano messi a rango. Il testimone vide solamente il Montanelli, che esortava quei giovani ad essere buoni soldati, e siccome lamentavansi d'essere sprovvisti di vestiario, egli promise che avrebbe provveduto. Sentì che molti acclamavano Montanelli; non parlavano di massa perchè non l'avevano. In fortezza era penetrato molto popolo. Sentì dire che Guerrazzi esortò la truppa ad essere fedele. Non sentì nè seppe che fossero fatte minaccie a Guerrazzi; i cannonieri volevano impadronirsi dei cannoni e tirare sul popolo, perchè pareva che la truppa fosse assediata dal popolo. Nella notte dell'11 al 12 aprile l'ordine di portare i cannoni in piazza fu dato al Tommi dal ministro della guerra.

Mancini Federigo, di Firenze, ex capitano di artiglieria, si trovò presente al tumulto nell'11 febbraio 1849 avvenne in fortezza. Causa del tumulto era che la truppa voleva abbandonare il servizio. Guerrazzi e Montanelli si recarono in fortezza; ogni corpo fu schierato separatamente, ma in vicinanza degli altri; la truppa gridava per reclamare la massa, ed i cappotti, e queste grida si

---

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO

IV.

Paesaggi.

(Continuazione e fine, vedi il num. 170)

Bisi Fulvia. — *Una valletta presso Varese.* L'intonazione pavonazza di questo dipinto può parere ardimentosa troppo, ma è vera: l'illusione ad ogni modo ne è prontissima e spontanea. Le montagne brillano della luce serale che le percuote; e qua e là qualche tinta più severa e più mesta, che è la tinta severa e mesta del giorno che cade. Ottimamente sentito e riprodotto l'effetto del bosco che ci porge di faccia: le acque dello stagno richiamano giustamente l'intonazione generale: anche quelle due vacche già colpite dall'ombra concorrono più che non si creda al buon effetto della pena. Forse le creste di quel monte nevoso si potrebbero tacciare di soverchia crudezza, e si potrebbero aggiungere altri appunti: ma sentendo quasi la dolcezza del venticello che domina in quel cielo sereno, e dilettati come siamo dalla gradevole vista di questo quadretto, non ce ne basta il cuore e non vogliamo.

Giuria Pietro. — *Il batello di scampo.* Le minacciose onde del mare, la situazione spaventevole di quell'infelice che a mala pena l'aggrappa ai fallaci scisti di quella roccia sporgente, così facili a spezzarsi, l'imperversare de' venti e delle onde che impedisce a quei generosi barcaiuoli di avvicinarsi al misero naufrago che spenzola, e perdute oramai tutte le forze, sta per precipitare, sono verità dolorose ben sentite e ben ritratte con quella forte poesia che conosciamo essere principal dote dell'animo del nostro amico neo-pittore, il quale, lasciata in disparte per poco la sua prediletta arte della poesia, volle essere, e da sè si educò pittore, e con continui e facili progressi si va sempre più approssimando anche in pittura a quei sommi gradi dell'arte che nella poesia gli acquistarono nome e onore di pregiatissimo e nobile scrittore.

Carignani Scipione. — *Effetto di luna. Grotta di Oliveto in Toscana.* Lodevole per il bell'effetto di luna circondata di pochi vapori, sul disco della quale brilla una luce che si diffonde per la circostante atmosfera; più lodevole ancora per quella bocca della grotta di Oliveto; e s'egli avesse recato all'esposizione un suo quadretto, che non sono molti giorni ammiravamo al negozio Maggi, vorremmo lodarlo maggiormente per giustezza di intonazioni e per savia imitazione del fare di Castan.

Pernot Augusto. — *Marina.* Tutto cielo e mare; due piccoli navi perdute in tanta immensità. Franchezza, sicurezza e verità di tocchi; qualche linea sentita con tanta forza che non esitiamo a chiamarla sublime.

Bianchi di Lavagna Galeazzo. — *Paesaggio d'invenzione.* È una riva di lago solcata profondamente da un burrone pel quale si gittano nel lago le acque di un torrentello di montagna. Un ponte in legno lega una sponda all'altra e una donna e un cane vi passano sopra. Di lì la vista si distende e spazia ampiamente sul lago. Azzurre e limpidi acque, dolcemente velate dalla nebbia mattutina, l'ultimo confine delle quali è coronato da una lieve ondulazione di monti. Leggiadra scena, da cui spira la consolazione del libero spazio.

Allason Ernesto. — *I laghi di Avigliana.* Le roccie a destra, il cui piano superiore è rivestito di freschi muschi e di un bel cespuglio di roveri, le piante in doppio gruppo che ombreggiano gli accidenti del terreno sottoposto, e le macchiette di quei bovi e di quell'uomo che ravvivano quella solitaria posizione, sono bellezze che ci manifestano chiaramente come l'Allason sia sempre mosso da quel medesimo delicato sentimento delle cose della natura, di cui dava segno fin dagli anni scorsi. Meno fortunati o meno evidenti sono gli effetti ottenuti nelle altre parti del quadro: ma il più è fatto; il rimanente verrà senza dubbio e non guari tardi.

Benisson Vittorio. — *La crociata di Pietro l'Eremita.* Il miglior pregio dell'ingegno di questo giovine artista sta nel cogliere a dovere le intonazioni e nel renderle con facilità. V'ha un ampio tratto di prato in riva ad un rio ammantato di fresca e verde erbetta; v'ha un tratto di sponda, sulla terra e sulle pietre della quale l'umidore del prato e del rio distese quella tinta verdastra che l'umidità suole produrre; nei quali tratti l'illusione del vero è grande e mirabile.

Cecchini Riccardo. — *Un prato in vicinanza di Anversa.* Chi ama vedere dipinta in brevissimo spazio l'immensità de' paesi che per infinite digradazioni si dileguano dagli sguardi e si vanno a confondere insensibilmente col lontanissimo orizzonte, si soffermi davanti a questo quadretto rappresentante una prateria nelle vicinanze di Anversa. Osservi quella striscia di sentiero di una lunghezza che non ha fine, la bellezza e verità del cielo, dell'aria e dell'acqua, il savio accorgimento con che fu dipinto quell'uomo appoggiato a quella barriera in primo avanti e fu posto a confronto di quelle lontanissime macchiette onde dare una misura od una idea della enorme distesa del paese.

Zernoskay Oliviero. — *La discesa di Alboino*

sentirono tanto prima che dopo la venuta dei membri del governo provvisorio. Il testimone sentì Guerrazzi insinuare alla truppa che le scuse erano frivole. La truppa voleva abbandonare il servizio unicamente per tornare alle case, e quasi potea dirsi che non v'era più truppa, mancando ogni disciplina. Mentre Guerrazzi percorreva la linea dell'artiglieria, il testimone lo sentì parlare del granduca con parole di rispetto. Un soldato di fanteria gridò: « *Morte a Leopoldo II!* » e Guerrazzi si volse a lui e ad alta voce aspramente lo rimproverò. Il testimone non sentì le parole dello Zappore riferite dal maggiore Bartoli.

Biagini Pietro, delegato di polizia del quartiere S. Croce in Firenze, narra che essendo delegato in Livorno nell'agosto 1848, nel tumulto avvenuto a causa del P. Gavazzi, il popolo lo aggredì, ed il Petracchi lo liberò dalle mani del popolo e gli diede il suo cappello, avendo il testimone smarrito il proprio durante la sofferta aggressione.

Interrogato dal Guerrazzi il testimone narra, che essendo stato messo in disponibilità dopo il conflitto del 2 settembre 1848, quando Guerrazzi fu nominato ministro dell'interno, il testimone incaricò un amico comune di far premure presso Guerrazzi perchè lo togliesse dallo Stato di disponibilità, ed il Guerrazzi accondiscese e lo mandò vicario a Pistoia.

Baldini cav. Pietro, di Firenze, tenente colonnello in ritiro, depone che egli era comandante della fortezza da basso, nella mattina dell'11 febbraio 1849, quando si presentarono i signori Montanelli e Guerrazzi, i quali fecero sentire ai soldati che essendo partito il granduca erano liberi di restare al servizio dello Stato, o di abbandonarlo. In fortezza erano entrate persone estranee, che probabilmente furono causa del tumulto, ma appena presentatisi i membri del governo, tornò un'altra volta la quiete, e posti i soldati al rango, fu loro detto che erano padroni d'andarsene a servire il governo provvisorio. Guerrazzi parlò quasi dettagliatamente a ciascun soldato interrogandolo se voleva andarsene o continuare a servire il paese; il granduca è partito, egli diceva, vi resta la patria a servire, cosa volete fare? Non articolò parola di tradimento, nè altra parola ingiuriosa al granduca. I soldati faceano molte lagnanze; erano tutti cattivi soldati; i vecchi reclamavano la massa, e i cappotti perduti in Lombardia; le reclute non voleano servire. Il signor testimone accompagnò sempre il Guerrazzi, meno per qualche piccolo intervallo, sentì poi dire che Guerrazzi parlasse di tradimento del granduca, ma egli non lo intese, e molte cose strane dicevansi di tutto e su tutto.

Guerrazzi interroga il testimone, il quale risponde che in quella mattina i soldati mandarono gridi in tutti i sensi e con varia intenzione: che la disciplina era diventata nulla; che nei rapporti avuti con Guerrazzi non l'ha mai sperimentato avverso al granduca; anzi argomenta che fosse favorevole, perchè nella spedizione contro De Laugier, Guerrazzi diede ordine ai soldati di non far fuoco contro la truppa di De Laugier, e di porre dei rami di ulivo sui fucili, lo che induce il testimone a credere che in Guerrazzi non vi fosse personale volontà di fare quella spedizione. Il testimone rammenta che essendo alle frontiere, il generale D'Apice gli disse essere ordine del Guerrazzi che si difendessero le frontiere, e si conservasse il territorio dello Stato per il granduca.

La truppa, senza nessuna pressione, prestò nel giorno 12 febbraio il giuramento prescritto dal governo provvisorio.

A richiesta del Guerrazzi sono richiamati i testimoni Mancini e Pozzi, che interrogati sullo stato della truppa, depongono, il sig. Mancini, che l'artiglieria era in disordine e finì col non essere più truppa; il Pozzi, che i volontari da lui comandati erano indisciplinati, e la milizia tutta demoralizzata.

Guerrazzi fa osservare che non è stato il testimone Bartoli, quello che abbia, come diceva il pubblico ministero, potuto deporre il più e il meglio in questo rapporto, ma che il più e il meglio, ed anche il vero è stato deposto dagli altri tre onorevoli testimoni.

Sono poi letti alcuni documenti raccolti dal pubblico ministero.

Il pubblico ministero dimanda che siano lette le lettere stampate nel libro del Pigli, imperocchè avendo la difesa Guerrazzi deposto e fatto leggere alcuni brani del libro di Montanelli, è giusto che siano letti anche i brani del libro del Pigli da esso indicati; e dice sembrargli che le lettere ivi trascritte siano in parte amminicolate dai detti del Cremoni e del Calegari, sebbene questo sospetto di falso.

La difesa Guerrazzi si oppone dicendo non doversi nel giudizio orale leggere alcun documento che non abbia autenticità.

La corte si riserba a decidere, e l'udienza è sciolta per proseguire il giudizio nella successiva udienza del 30 dicembre 1852.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per disposizioni ministeriali dell'8 e del 14 di questo mese ebbero luogo le seguenti promozioni nel personale degli esattori delle contribuzioni dirette:

Pellolio Giacomo, esattore del mandamento di Carignano, venne promosso al nuovo uffizio esattoriale di questa capitale;

Damele Giovanni, esattore nel mandamento di S. Germano (Vercelli), venne promosso al nuovo uffizio esattoriale di Genova.

FATTI DIVERSI

Monumento a Cesare Balbo. Il 3 corrente giugno compiva la sua mortale carriera il conte Cesare Balbo. Il giorno dopo la Camera dei deputati decretava solenni esequie, volendo così dimostrare come la sua perdita sia stata una sventura nazionale. Cittadini d'ogni classe accorsero ad implorare la pace dei giusti a quell'anima, la cui missione era stata quella di promuovere il ben pubblico, e la compiva con tutta l'espansione di uno spirito generoso e la forza di un'intelligenza superiore.

Alcuni tra i colleghi ed amici del Balbo si fecero a promuovere una sottoscrizione per innalzargli un monumento nella città di Torino. Così sarà vieppiù raccomandata alla memoria dei posteri, insieme colla preclara testimonianza de'suoi scritti, un nome celebre per l'altezza dell'ingegno, per la rettitudine del cuore, per l'amore all'Italia e per il desiderio costante e vivissimo di vendicare le ragioni del giusto, di procurare l'accordo dei principii della libertà politica con quelli della religione, e di assicurare l'indipendenza della patria sotto l'egida della monarchia costituzionale.

Nominata una commissione nelle persone dei sottoscritti perchè attivasse ogni pratica necessaria onde raggiungere lo scopo, essa determinò di stabilire azioni di L. 5.

Tutte le sottoscrizioni, da qualunque luogo esse provengano, saranno pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* coll'indicazione del numero delle azioni da ciascuno sottoscritte.

Tutti i pagamenti dovranno essere diretti al sig. *Paolo Trompeo*, segretario della questura della Camera dei Deputati, e coloro che già sottoscrissero sono pregati di effettuarne il versamento nelle mani del suddetto sig. *Trompeo*.

Torino, il 20 giugno 1853.

La Commissione:
Cesari Alfieri — Giuseppe Arconati — Ottavio di Revel — Federico Sclopis — Luigi Torelli.

Il primo elenco dei soscrittori ascende a L. 1,415

Funerali. Stamattina alle ore otto sono state celebrate, per cura del municipio torinese, solenni esequie in requie dell'anima del conte Cesare Balbo, nella chiesa del *Corpus Domini*.

Arrivi. Ieri sera è giunto in Torino Massimo d'Azeglio, reduce dall'Inghilterra.

Commercio marittimo. Scrivono da Odessa in data 8 giugno corrente:

« Non si trovano bastimenti sardi in porto, e se ve ne arrivassero sarebbero preferiti a qualunque altra bandiera e farebbero noli vistosissimi. »

(*Gazz. Piem.*)

Società industriale. La società nazionale italiana per l'incoraggiamento delle arti e dell'industria, costituita degli artieri, che furono inviati a visitare l'esposizione di Londra del 1851, terrà il giorno del 26 corrente un'adunanza generale nel locale del già Collegio delle Provincie, onde leggere gli statuti e proporne l'approvazione.

Insegnamento femminile. Ieri, 22, incominciarono gli esami finali delle allieve dell'istituto dell'insegnamento femminile gratuito per le aspiranti-maestre, che ha per direttrice la benemerita signora Rachele Farina.

Quest'istituzione nascente promette buoni frutti, sia per la solerzia della direzione, sia per lo zelo delle istitutrici e dei professori.

Sì gli esami che la distribuzione delle attestazioni scolastiche, la quale si farà il 15 luglio prossimo, hanno luogo nel locale di S. Francesco, via di Po, num. 35.

Per oggi ci limitiamo a quest'annunzio, riserbandoci di dare più ampi ragguagli degli esami e delle esercitazioni scolastiche.

Insinuazione e demanio. I prodotti dell'insinuazione e demanio della Terraferma nello scorso mese di maggio ascesero a L. 2,054,211 84, contro L. 2,180,483 89 nel mese corrispondente del 1852; donde una diminuzione nel mese scorso di L. 126,272 05.

Questa diminuzione va attribuita alla vendita straordinaria di stabili demaniali, che in maggio 1852, era ascesa a L. 215,657 70, e nel mese scorso a sole L. 83,216 64.

Il totale dei prodotti, nei primi cinque mesi del 1853 è di L. 10,622,198 17, che presentano una diminuzione di L. 85,446 21 sul 1852, ed un aumento di L. 2,771,860 05 sul 1851; di 4,546,182 88 lire sul 1850, e di L. 5,997,798 06 sul 1849.

—

Manoscritti di Vincenzo Gioberti. Riceviamo la seguente che ci facciamo premura di pubblicare:

Pregiatissimo Signore;

Nell'articolo concernente i manoscritti di Vincenzo Gioberti e di cui nel num. 168 del giornale l'*Opinione* da V. S. Ill.ma diretto, si è detto che la sentenza sulle ivi accennate istanze non era ancora emanata; in rettifica pertanto di tale allegazione debbo osservarle che la medesima già era proferta sin dal 7 corrente, del tenore seguente:

« Reietto l'intervento della Camilla Rivotti-Pittaluga; non ostare alla domanda della Teresa « Gioberti le opposizioni della Pittaluga notificate « al ministero degli esteri, e conseguentemente « salvo fra giorni 20 dal ministero si acconsenta « alla cerna delle carte cadute nell'eredità del- « l'abate Vincenzo Gioberti di cui si tratta, ed « alla dismissione delle restanti a favore della Te- « resa Gioberti, si dichiara lecito a questa di riti- « rare le carte e manoscritti tutti esistenti attual- « mente in deposito presso il sig. avv. sacerdote « Baracco e di cui si tratta, reietta ogni eccezione « in contrario; spese compensate, salvo quelle « della Pittaluga che si dichiarano a di lei preci- « puo carico. »

Intanto ho l'onore di raffermarmi, ecc.

L. Lamarque.

ULTIME NOTIZIE

Lucca, 18 *giugno*. Oggi abbiamo avuto un momento di vita reale in questa mortissima Lucca. Da sei giorni non si è fatto che correre al tribunale per assistere al dibattimento della causa del dottor Pelliccia: oggi è stata pronunciata la sentenza.

La regia corte sapiente ed imparziale ha ricapitolato i punti di difesa dell'avvocato Salvagnoli ed ha assoluto il dott. Pelliccia dell'accusa contro lui promossa per preteso delitto di stampa in materia di religione, dichiarando in cambio l'opera incriminata come di natura semplicemente politica e morale. Salvagnoli e del Pogetto hanno valentemente difeso e salvato il Pelliccia. I buoni tutti hanno esultato, fu fatta tacita dimostranza di grato animo al Salvagnoli, pubbliche acclamazioni di gioia salutarono Pelliccia assoluto nella stessa sala del tribunale.

L'opera per la quale il Pelliccia era processato è intitolata: *Del principio moderatore della pubblica morale e della salute pubblica*. L'autore dice dure verità sul potere temporale dei papi, parla del celibato, degli ordini monastici; per provarvi che dicea il vero, bastivi sapere che la *Civiltà Cattolica* lo attaccò d'eresia e peggio, e continuò la sua accanita guerra contro il libro anche quando l'autore era sotto processo! Solita carità cristiana dei gesuiti. L'avv. Serafino Lucchesi, rappresentante del pubblico ministero, fe' pompa di uno zelo insolito e più che soverchio; ciò non impedì che il magistrato rendesse giustizia e giudicasse nei considerando della sentenza l'opera del Pelliccia come utile e in ogni parte incensurabile. (*Corr. Merc.*)

Svizzera. È giunto in Berna il sig. cav. Bonelli in qualità d'inviato sardo per trattare dell'unione delle linee telegrafiche dei due Stati. I delegati sonosi già convenuti in un progetto di accordo. I due punti principali, in cui seguirebbe l'unione, sarebbero S. Giuliano (Ginevra) e Brissago (Ticino). È pure messo innanzi un terzo punto di unione sul Sempione.

Friborgo. Ieri abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente di Berna il seguente dispaccio telegrafico, datato dalle ore 9, m. 25 ant.:

« A Friborgo si teme una rivolta; le guardie civiche sono entrate in questa città. »

Nulla più avendo ricevuto quest'oggi, è da credersi che l'allarme sia stato cagionato più che da fatti, da voci infondate.

Inghilterra. *Londra*, 20 *giugno*. Le notizie ricevute oggi, e confermanti la nostra opinione sulle disposizioni bellicose dello czar, hanno fatto ribassare i fondi pubblici. (*Globe*)

— La regina ed il principe Alberto, accompagnati dal duca e dalla duchessa di Sassonia-Coburgo-Gotha, sono andati a far visita al re ed alla regina di Annover, alloggiati al palazzo della loro legazione. La regina di Annover ha sofferto in conseguenza d'un sinistro che le avvenne martedì sulla strada ferrata d'Aix-la-Chapelle, pel quale ebbe ferito un piede.

Questa circostanza le impedì d'andar la prima a far visita a S.M. al palazzo di Buckingham. Le cure dei medici sembrano ottenere un pieno successo e la regina di Annover non tarderà a poter sortire. (*Morning Chronicle*)

— Il *Times* annunzia che il signor di Bille, ministro di Danimarca presso la corte di S. James, è morto subitaneamente sabbato ultimo, d'una malattia di cuore. È cosa da notarsi che il suo predecessore, il conte di Reventlow, morì esso pure improvvisamente, e si può dire dello stesso male.

Camera dei comuni — Seduta del 20 giugno.

Il colonnello Dunne: Si sa che venne già a sorgere fra la Grecia e la Turchia una contestazione relativamente ad alcuni villaggi situati sulle frontiere dei due paesi e riclamati dalla Turchia. Questa contestazione non fu essa sottoposta ad un arbitramento?

Lord John Russell: Non vi è arbitramento; ma avendo il governo turco fatta conoscere l'intenzione di mandar truppe per occupare quei villaggi, il governo greco, che contestava il diritto della Turchia, risolse di mandar esso pure altre truppe, onde opporsi al tentativo di occupazione della Turchia.

L'ambasciatore d'Inghilterra, di conserva coi rappresentanti d'altre potenze, fece conoscere al governo turco il desiderio che non si avesse ad aver ricorso a nessun mezzo violento prima che tutta la questione fosse stata sottoposta all'Inghilterra, alla Francia ed alla Prussia. Queste potenze, dopo essersene occupate, avvisarono all'unanimità che, giusta l'accomodamento del 1832, quei villaggi appartenevano di buon diritto alla Turchia,

---

re dei Longobardi. Rendo grazie all'artista di avermi fatto conoscere questa fatale strada della Ponteba che tante volte fu varco alle invasioni straniere e alla servitù della patria nostra. Il vedere il lembo di quei funesti burroni dell'Isonzo, sul quale discendendo sfila l'esercito di Alboino, e le discoste e più elevate cime delle stesse Alpi Giulie, testimoni di un fatto di quattordici secoli addietro, così decisivo per le sorti italiane, è spettacolo degno di attenzione e fecondo di molti pensieri. Se il paesaggio piuttostochè circoscriversi ne' limiti segnati dalle bellezze della natura e non si curare che di queste, volesse accoppiarvi anche quelle che vengono dalle memorie storiche o dalle memorie poetiche, senza rinunciare alle une, anzi accrescendole e sublimandole di tutta la poesia che inspirano le altre, acquisterebbe certamente importanza, efficacia e popolarità ben maggiori di quelle che ora abbia, quantunque già grandissime.

V.

Ritratti.

Dei quaranta e più ritratti in tela e in marmo, che in parte adornano e in parte ingombrano la nostra esposizione, abbiamo a dire poche parole. Tolti il Sala, che in questo genere di pittura mantiene quel primato che oramai nessuno gli contesta, il Bezzoli, che questa volta gli è di gran lunga inferiore quantunque goda fama di eccellente nell'arte, e due o tre altri che loro tengono dietro a buona distanza, dei rimanenti non varrebbe quasi la pena di menomamente intrattenerci. E invero siamo inclinati a spenderci intorno il minor numero di righe che ci sarà possibile, chiedendo però ai nominati di sopra scusa dell'atto di abnegazione, che per considerazioni di tempo e di spazio la critica è obbligata fare anche a loro riguardo.

Sala Eliseo. Chiunque abbia conosciuto gli originali dei suoi ritratti, ne rivede qui non solamente le forme e le sembianze, ma il piglio, la posa, l'indole e quel non so che per cui l'individualità è quella e non altra, l'*io* insomma. E che manca o può mancare se, a compire l'illusione, la verità più manifesta è portata anche nella vitalità delle carni, nei colori e nella flessibilità degli abiti e di ogni ornamento della persona? Volete, o lettori, perpetuare un sorriso per tema che un dì o l'altro vi abbandoni la gioia di esserne rallegrati, od avete un affetto lontano e desiderate riscaldarvene il cuore come vi fosse sempre e personalmente presente agli sguardi? Raccomandatevi alla irresistibile magia del pennello del Sala.

Bezzoli Giuseppe. Se cercate scienza di disegno, vigor di colorito, buon modellamento di forme, sangue che scorra sotto alla pelle e ricchezza di sete e di ornamenti, nel Bezzoli troverete di che appagarvi: ma se vi piglia la voglia di cercare ciò che poc'anzi dicevamo essere il pregio principale e più desiderabile dei ritratti del Sala, la rimarrà una voglia insoddisfatta.

Lorenzone Tommaso. Diligenza di esecuzione, brio di tavolozza, pastosità di carnagioni e verità di stoffe. Forse il color delle carni è soverchiamente brillante e oltrepassa i limiti del vero e del possibile.

Gli acquarelli dello stesso autore rammentano ed emulano la maestria del Gonin, da cui ha desunto questa maniera di fare: e sono ammirabili per la robustezza delle tinte, la naturalezza delle pose, per la vita che gli anima e per lo sfarzo degli accessorii.

Nigra-Bec Zulima Maria. Vivacità di colorito, accuratezza di disegno ed un indicibile sentimento di leggiadria e di eleganza attraggono l'attenzione e destano la simpatia dei riguardanti: pregi ed effetti in primo luogo dovuti certamente all'arte, ma a dar risalto ai quali entra in buona parte quel fare delicato e quella naturale squisitezza di concetti che son proprii del sesso femminile.

Garberini Giovanni Battista. Due belle figure e vive veramente, segnatamente la testolina della fanciulla; gli accessorii trattati senza stento, anzi con facile ricchezza: le sole modellature di alcune parti ignude privo un po' troppo di quella vitalità che anima le teste.

Sereno Costantino. L'autore nel ritrarre se stesso si prefisse uno strano proposito: di volersi rappresentare nell'atto che è ispirato. E da che, di grazia? Si può egli saperlo? Ma ignora forse il Sereno che chiunque sia veramente ispirato, è pressochè impossibile che gli sia dato di ritrarre la propria inspirazione? È un controsenso.

Il ritratto di donna, pure esposto dal Sereno, è improntato di quella robustezza e fermezza di carattere che ben sovente si rinviene in certe teste di donne delle nostre provincie: forse qualche tocco fu esagerato, o meglio denota quel legittimo orgoglio che da volere a non volere s'infiltra nel cuor delle madri per l'onore che loro ridonda dall'ingegno de' figli.

Cravosio Rosalia. Le pittrici pel solito s'invaghiscono troppo di quel modo di colorire che pare smalto: non si accorgono che il vero, attentamente osservato, ha tinte assai più miti, dolci e severe che non son quelle che possono sembrare a chi non lo studia punto, ma solo leggiermente lo guarda.

Ferrero Giacinta. La mano è tuttavia peritosa, ma il sentimento con cui questa gentile signorina dipinge, è franco e va diritto al suo scopo. Vogliamo inoltre credere che la rassomiglianza sarà pienamente afferrata, giudicando di questo ritratto col ricordo che conserviamo dell'altro da lei esposto l'anno passato, di un nobile e benemerito uomo che, vivente, godeva l'amore e il rispetto degli amici suoi, ed ancora è rammemorato con desiderio.

Beltrami Giacomo. Dipinto che svela un fare giovanile. Sul petto però, nel collo e nelle braccia

e dietro l'espressione di questa opinione così formulata, il governo greco desistette immediatamente dalla sua opposizione alle pretese della Turchia.

GERMANIA. *Dresda*, 18 *giugno*. Oggi, a mezzodì, fu celebrato nella cattedrale il matrimoni o della principessa Carola Wasa col principe Alberto.

All'occasione di questo matrimonio, il re ha amnistiati i militari che erano stati condannati per aver presa parte alla rivolta del maggio 1849. Tre solamente, dei più compromessi, sono esclusi dall'amnistia. *(Gazz. delle Poste)*

PRUSSIA. *Berlino*, 18 *giugno*. Parecchie camere di commercio pregarono il ministro del commercio di approfittare dell'aumento dei rapporti commerciali colla Turchia per conchiudere con essa un trattato. Domandarono pure l'autorizzazione di importare degli articoli di bronzo dalla Francia. (Questa importazione è al presente vietata).

Domani il signor Manteuffel partirà per le sue terre, e il 15 luglio accompagnerà il re all'isola di Ruger per prendervi le acque.

Il conte di Canitz è partito l'altro ieri per Vienna dove surrogherà pel momento il conte di Arnin.

Si può ora andare di qui per Francoforte sul Meno a Strasborgo in 26 ore. A far capo dal 1° gennaio 1854, i diritti sui vini stranieri saranno considerevolmente diminuiti.

DANIMARCA. Scrivesi da Copenhaguen, il 17 giugno:

« La dieta danese cominciò le sue sedute il 13 di questo mese. La domane le due Camere, il Landsthing e il Folsthingfurono riuniti per trattare nuovamente del messaggio reale del 4 ottobre 1853, concernente la questione di successione, il cui rigetto fatto dalla dieta rese necessario, or son due mesi, lo scioglimento della Camera.

« Con una lodevole premura, l'assemblea attuale volle dare una prova del suo desiderio di rispondere alla legittima e generale aspettazione del paese intiero. Ieri il messaggio reale, questo atto così importante per l'avvenire della monarchia danese, consacrando egli l'applicazione e le conseguenze del trattato di Londra dell'8 maggio 1852, fu accolto nella prima seduta da 103 voti contro 11. » *(Corrisp. part.)*

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli, dell'8 giugno, annunzia che il principe Mirza Mohammed vi era arrivato il giorno prima da Teheran. Egli è da parte dello sciah di Persia incaricato di una missione particolare presso il governo ottomano.

La corte di Persia, come il viceré d'Egitto, si dimostra, dicesi, assai favorevole alla Turchia.

Si assicura che notizie di Pietroborgo dell'11 annunziano che il principe Menzikoff era stato nominato governatore della Crimea.

Tre bastimenti mercantili hanno fatto fermata il 14 a Malta. Essi sono diretti a Costantinopoli, dove trasportano un convoglio di muli comprati in Spagna e destinati al servizio dell'artiglieria di campagna dell'armata turca. *(Patrie)*

AFFARI D'ORIENTE

Rileviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* il seguente documento:

Nota rimessa dal principe Menzikoff alla S. P. dopo la conferenza col ministro degli affari esteri Rescid basciù.

Buyukdéré di Costantinopoli, 18 *maggio* 1853.

Il sottoscritto, ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, ha avuto l'onore di ricevere la notificazione della Sublime Porta in data del 3 (15 maggio); ma essa è lungi dal rispondere alle speranze che gli aveva fatto concepire la benevola accoglienza e le graziose parole di S. M. il sultano.

In risposta alle nostre note consecutive, che il sottoscritto ha avuto l'onore di rimettere al gabinetto ottomano, e che appoggiate dalle sue spiegazioni verbali coi ministri della Sublime Porta, non hanno potuto lasciare alcun dubbio sulle intenzioni disinteressate del suo augusto padrone, egli non ha ricevuto che speranze evasive e illusorie.

I due firmani destinati a chiudere i dibattimenti sui Luoghi Santi di Gerusalemme non saprebbero, visti i precedenti, offrire le garanzie che desidera l'imperatore. La promessa isolata di estendere ai nostri sudditi i privilegi di cui fruiscono a Gerusalemme i pellegrini e gli stabilimenti delle altre nazioni, non conferma che un diritto incontestabile, di cui soltanto l'esercizio riclamava la sanzione sovrana.

La Sublime Porta, respingendo con diffidenza i voti dell'imperatore in favore del culto ortodosso greco-russo, ha mancato ai riguardi dovuti ad un augusto ed antico alleato. Essa non ha fatto che aggiungere così un nuovo gravame a quelli, dei quali il sottoscritto aveva l'ordine di chiedere che fosse fatta ragione, e giustificare le serie apprensioni del governo imperiale per la sicurezza e il mantenimento dei diritti antichi della Chiesa di Oriente. L'identità del culto, i legami secolari cementati dai bisogni e dagli interessi reciproci dei due paesi, tanto per la loro posizione geografica, invece di essere pegni di un'amicizia solida, divengono in questo modo, per un errore deplorabile nel pensiero del governo ottomano, la causa permanente di un'attitudine offensiva per la Russia.

S. A. il ministro degli affari esteri si rende ancora presso il sottoscritto l'organo di proposizioni che è tanto meno in suo potere di accettare, in quanto che esse non fanno che riprodurre quelle che ha dovuto rigettare anteriormente, e che il progetto di separare e graduare nella loro forma gli atti che le conterranno, implicherebbe evidentemente l'idea di non rendere seriamente obbligatoria che quella che concerne lo stabilimento di un ospizio russo a Gerusalemme.

S. A. Rescid basciù, facendo presentire che una nota responsiva dovrebbe essere discussa nel consiglio sulla base di queste medesime proposizioni, e non avendo inoltre voluto precisare i termini, il sottoscritto non vi vede che un nuovo mezzo dilatorio che non può cambiare in nulla quelle determinazioni.

L'insieme delle comunicazioni della Sublime Porta Ottomana avendo così convinto il sottoscritto dell'inutilità de'suoi sforzi per ottenere, intorno all'oggetto de'suoi riclami, un accordo soddisfacente e conforme alla dignità del suo augusto padrone, egli si crede nel dovere di dichiarare che considera la sua missione come terminata.

Che la corte imperiale non saprebbe, senza derogare alla sua dignità e senza esporsi a nuove offese, continuare d'avere una legazione a Costantinopoli, e mantenere sull'antico piede le sue relazioni politiche col governo ottomano.

Che in conseguenza, e in virtù dei pieni poteri, di cui il sottoscritto è munito, egli abbandonerà Costantinopoli, conducendo con lui tutto il personale della legazione imperiale, all'eccezione del direttore della cancelleria commerciale, che cogli impiegati che gli sono aggiunti continuerà a trattare gli affari di navigazione e di commercio, e proteggere gli interessi russi e l'espedizione dei loro bastimenti.

Che gli dispiace profondamente di dover prendere questa determinazione, ma che dopo aver adempiuto fedelmente gli ordini dell'imperatore, sottomettendo alla deliberazione della Sublime Porta le proposte le più concilianti, le più eque, e le più conformi ai veri interessi dell'impero ottomano, e avendo acquistato la penosa certezza che il gabinetto ottomano di S. M. il sultano non è disposto ad accoglierli nè a farvi diritto egli si sdebita di intimo dovere rigettando tutta la responsabilità delle conseguenze che potrebbero sorgere nel gabinetto ottomano, che sembra aver preso di mira di far nascere una grave malintelligenza fra i due imperi.

Che il rifiuto delle garanzie per il culto ortodosso greco-russo dovrà d'ora in avanti imporre al governo la necessità di cercarle nella sua propria potenza.

Che quindi ogni attentato portato allo *statu quo* della Chiesa d'Oriente e alla sua integrità sarà considerato dall'imperatore come l'equivalente di una infrazione allo spirito e alla lettera delle stipulazione esistenti e come un atto ostile verso la Russia, che imporrebbe a S. M. l'obbligo di ricorrere a mezzi che nella costante sua sollecitudine per la stabilità dell'impero ottomano e per la sua sincera amicizia verso S. M. il sultano, e per quella che ha professato verso il suo augusto padre l'imperatore ha sempre avuto a cuore di tener lontano.

Il sottoscritto ecc.

MENZIKOFF.

Il *Giornale di Pietroborgo* del 12 giugno pubblica un nuovo importante documento, che, secondo la *Presse*, apre una nuova fase pacifica della quistione orientale. È questa una circolare, in data 11 giugno, indirizzata dal conte di Nesselrode a tutti gli agenti diplomatici della Russia, nella quale si riassume la quistione sotto il punto di vista russo, ed a cui è unito il progetto di quella nota che venne da ultimo mandata al gabinetto turco per la perentoria accettazione entro otto giorni. Se però si conferma la notizia che il divano abbia rifiutato di aderire a quella nota non vedremmo come possa tanto sorridere la speranza della pace.

Il conte Nesselrode, dopo aver tessuto l'elenco delle lagnanze che lo czar della Russia avea contro il sultano, dopo avere indirettamente rampognato al governo francese di avere ridestata la quistione dei Luoghi Santi, *che doveasi saper gravida di conseguenze per la pace d'Oriente e forse per la pace del mondo*, dichiara che la missione del principe Menzikoff avea due oggetti sempre relativi alla stessa questione dei Luoghi Santi:

« 1. Negoziare, in luogo del firmano, ch'erasi ridotto a nulla, un nuovo accomodamento che, senza togliere ai latini ciò ch'essi aveano da ultimo ottenuto (giacchè voleasi evitare, esigendo una ritrattazione, di porre la Porta Ottomana a cospetto della Francia in quella falsa posizione, in cui erasi messa in cospetto della Russia), spiegasse almeno queste concessioni in modo da tor loro l'apparenza d'una vittoria riportata sul culto greco-russo, e ristabilisse, mercè qualche legittimo compenso, l'equilibrio che erasi rotto in danno del culto ultimo nominato;

« 2. Corroborare questo accomodamento mediante un atto autentico che potesse servire ad una volta e di riparazione pel passato e di guarentigia per l'avvenire. »

La prima parte della missione fu ottenuta mediante lo spirito di conciliazione usato dalla Francia; ma contro la seconda si elevarono difficoltà sino ad ora insuperate.

Quì la nota si sforza a provare che la dimanda fatta di avere, non un trattato, ma una obbligazione qualsiasi che legasse la Porta per l'avvenire sia fondata nel fatto e nel diritto; e che avuto riguardo alla ripugnanza mostrata dalla Porta, l'inviato russo, quantunque non potesse desistere da ciò che costituiva il fondo, pure erasi mostrato conciliante per riguardo alla forma, avendo ridotto la sua dimanda limitandosi ad ottenere un *sened* che sancisse quelle obbligazioni, e finalmente un impegno assunto dalla Porta sotto la forma d'una nota indirizzata dal ministro degli affari esteri turco al ministro degli affari esteri di Russia.

Questo progetto di nota è appunto quello che si disse l'*ultimatum* mandato dalla Russia dopo la partenza del principe Menzikoff, e per l'accettazione della quale fu concesso il termine di otto giorni che scadono col giorno 16 corrente, e va unito alla presente comunicazione del conte di Nesselrode. In esso vedesi che il ministro turco dovrebbe fare le seguenti dichiarazioni:

« 1. Il culto ortodosso d'Oriente, il suo clero, le sue chiese ed i suoi possessi, come anche i suoi stabilimenti religiosi godranno per l'avvenire, senza alcuna eccezione e sotto l'egida di S. M. il sultano, dei privilegi ed immunità che furono loro accordate in varie riprese dall'imperiale favore, e, per un principio d'alta equità, parteciperanno ai vantaggi accordati agli altri riti cristiani, come anche alle legazioni estere accreditate dalla Sublime Porta per convenzione o disposizione particolare.

« 2. S. M. il sultano avendo giudicato necessario ed equo di corroborare e spiegare il suo sovrano firmano rivestito dell'Hatti-Houmayoun il 15 della luna di Rebiul-Akhir 1268 (16 febbraio 1852) per mezzo del suo firmano sovrano del.....e d'ordinare di più, mediante un altro firmano in data..... la riparazione della cupola del santo sepolcro, questi due firmani saranno testualmente eseguiti e fedelmente osservati onde mantenere per sempre lo *statu quo* attuale dei santuari posseduti dai greci esclusivamente od in comunione cogli altri culti.

« Egli è inteso che questa promessa si estende ugualmente al mantenimento di tutti gli altri diritti ortodossa ed il cui godono *ab antiquo* la chiesa ed immunità di suo clero tanto nella città di Gerusalemme che fuori, senza pregiudizio alcuno per le altre comunità cristiane.

« 3. Pel caso in cui la corte imperiale di Russia ne facesse la dimanda, verrà assegnato un luogo conveniente, nella città di Gerusalemme o ne' suoi contorni, per la costruzione d'una chiesa consacrata alla celebrazione del servizio divino per mezzo di preti russi e d'un ospizio per i pellegrini indigenti o malati, le quali fondazioni saranno sotto la protezione del consolato generale di Russia in Siria e in Palestina.

« 4. Si daranno i firmani e gli ordini necessarii a chi si spetta, non che ai patriarchi greci per l'esecuzione di queste sovrane decisioni e s'intenderà ulteriormente per regolare quei punti di dettaglio che non fossero stati compresi nè nei firmani concernenti i Luoghi Santi di Gerusalemme, nè nelle presenti notificazioni. »

Il cancelliere di Stato russo si difende a tutto potere dal sospetto di vedere la mina e la distruzione dell'impero ottomano *salvato dall'imperatore delle Russie a due riprese*. Se questo fosse l'oggetto della politica russa, il governo turco colla sua mancanza di fede gliene avrebbe offerto il destro e non si avrebbe aspettato, per farlo, che la pace fosse ristabilita in Europa; non si avrebbero adoperate le forze russe *per soccorrere moralmente e materialmente i vicini*: non si avrebbe lavorato a riconciliare gli alleati a far sparire ciò che poteva nuocere all'intima unione delle potenze; ma si avrebbero lasciati i governi europei dibattersi fra essi o coi loro popoli in rivolta ed approfittando dei loro imbarazzi, sarebbesi volato allo scopo che vuolsi attribuire alla politica russa.

« Ma dopo tre mesi consecutivi di laboriose negoziazioni avendo così esaurite sino le ultime due concessioni possibili, l'imperatore vedesi ormai forzato ad insistere perentoriamente sull'accettazione pura e semplice del progetto di nota.

« Mosso però sempre dalle considerazioni di pazienza e longanimità, che l'hanno guidato finora, esso lasciò alla Porta un nuovo termine d'otto giorni per decidersi, dopo i quali, per quanto ne costi alle sue disposizioni concilianti, si vedrà forzato di pensare ai mezzi onde procurarsi, con *un'attitudine più pronunciata*, la soddisfazione che invano cercò di ottenere sino adesso colle vie pacifiche.

« Non è senza un vivo e profondo rincrescimento che esso assumerà questa attitudine. Ma a furia di acciecamento e d'ostinazione si avrà voluto spingerlo in una situazione, in cui la Russia, confinata, per così dire, all'estremo limite della moderazione, non potrebbe più cedere d'un passo, se non a prezzo della sua considerazione politica.

« Vogliate, o signore, così conchiude la circolare, comunicare questo fatto al governo, presso cui siete accreditato, portando a sua cognizione il documento importante allegato a questo dispaccio. Noi lo preghiamo di rivolgere ad esso la sua più seria attenzione; giacchè è questo che costituisce presentemente il nodo gordiano della quistione; il nodo che noi domandiamo ancora di potere sciogliere pacificamente, ma che sembra essersi presso l'assunto di forzarci a romperlo. »

— I giornali inglesi si occupano tutti della questione d'Oriente. Lo *Spectator*, foglio settimanale, dopo aver fatto menzione di tutte le voci contraddicenti e dubbie corse durante la settimana, aggiunge:

« Frattanto i fatti semplici intorno ai quali non

---

si notano alcuni tocchi di ottimo effetto, cercati e ottenuti con finezza di osservazione.

ROSSETTI GIUSEPPE. Due ritratti della persona medesima: l'uno rappresenta il pittore col cappello in capo, l'altro lo stesso pittore a testa scoperta: tutta la differenza sta qui. È una maniera di dipingere assai ruvida, ma non senza forza; e alcuni parti del volto e specialmente delle mani meritano lode per la buona modellatura.

VI.

Scoltura-Busti.

Ad eccezione di poche cosuccie, che a dir vero, per quanto merito esse possano avere, queste non sono se non cosuccie, l'esposizione non dà indizio che la plastica sia coltivata a Torino. Per supplire a codesto difetto, bisognerà uscire della sala del Trincotto e recarsi sulla piazzetta del Palazzo di Città, o di fronte alla facciata della Basilica, ovvero recarci a visitare gli studi di alcuni pochi artisti che l'infelicità e l'angustia del luogo destinato alle opere loro, od altro motivo trattennero dal mandarle alla pubblica esposizione.

Per adesso contentiamoci di dire brevemente delle opere che qui si veggono: in appendici successive parleremo del Conte Verde di Palagi, e dei santi Maurizio e Lazzaro di Albertoni e di Simonetta.

ALBERTONI GIOVANNI. — *Busto in marmo*. Nelle cose dell'Albertoni non v'è mai nulla a ridire, nulla che offenda il buon gusto o le regole dell'arte, e a un tempo nulla che sappia o di troppo antico o di troppo nuovo. Ha stretto in felice e spontanea congiunzione l'ingegno suo gentile e leggiero per concetti con tutte quelle diligenze di esecuzione, bontà e purezza di stile che meglio convengono all'indole del suo ingegno; e si meritò nome di artista distintissimo. Resta che il vediamo in opere di alti concepimenti e di grande esecuzione, nelle quali il buon gusto, che ci pare essere il suo pregio principale, non basti.

SIMONETTA SILVESTRO. — *Busto di un putto e busto di donna che nasce da una camelia*. Finitezza e delicatezza di lavoro fanno notevoli queste due cosuccie: troppo poco per dare di lui adeguato giudizio.

GALEAZZI GASPARE. — *Tre busti*. S'ei sapesse lavorare il marmo colla provetta abilità dell'Albertoni o colla floridezza del Simonetta, si sentirebbe in queste tre figure, e segnatamente in quella della donna, il soffio della vita che le anima. È innegabile: la vita e il pensiero le agita internamente; ma la superficie del marmo non obbedisce; è pietra e rimane pietra, epperò impedisce che erompano al di fuori.

DINI GIUSEPPE. — *Psiche nell'atto di cogliere una farfalla*. La bellezza del corpo di una donna è una delle più care maraviglie della creazione, quando l'artista ci mostra veramente di averla egli pel primo intesa e sentita, e che è suo proposito di farla intendere e sentire altrui. Le statue antiche e le poche moderne sono un inno di ammirazione a queste sublimi armonie delle forme dei corpi umani e una continua scuola a tutto il mondo. Altrimenti non sapremmo perchè gli artisti le abbiano create.

Non vediamo che il Dini in questa statuetta, graziosa, del resto, sia stato compreso da tale sentimento, od abbia avuto siffatto intendimento: quindi non sappiamo il perchè della sua Psiche.

Meglio dichiarata è l'intenzione del suo *Amorino dormiente*. Ma non sembraci che la debile volontà rinchiusa in questo fanciullo abbia abbandonato così pienamente l'impero di tutto quel corpicciuolo da vedervi il sonno e la depressione delle membra, che n'è la conseguenza, in ogni parte. L'artista ha inoltre voluto che il tenero corpicino si giacesse sull'erba, e invece, o noi c'inganniamo forte, o esso è rimasto inesorabilmente attaccato alla pietra.

RICCO CLAUDIO. — *Venere e Amore, in terra cotta*. Amore che bacia Venere: l'affetto che s'incatena alla bellezza; un vero umano ed eterno che l'antichità simboleggiava con tanta predilezione e con tanto studio.

Nelle arti plastiche l'accento della parola non rompe il silenzio, non sturba la religione del mistero, ma le pose o le movenze ne fanno le veci, e devono essere parole e accenti di grande espressione. Il Ricco nel concepire e nel modellare le due statuette seguitò la scuola e ridisse una vecchia storiella senza penetrarne l'intimo senso. Questo non è il simbolo dell'antica poesia, e nemmanco il moderno, poichè in tali cose anche oggi si può favellare per simboli.

MAYNA PAOLINA. — *Leonardo da Vinci*: *erma*. Sia fatta onorevole menzione della gentile artista, e le sia dato segno di gratitudine per averci rammemorato le venerande forme di uno de' nostri maggiori luminari delle arti pittoriche, tecniche ed estetiche. A quando a quando giova contemplarle e confortarsi in esse delle presenti miserie.

TACCHINI MELCHISEDECCO. — *San Pietro*: *busto*. Se bastasse d'inscrivere il nome sul libretto per far sì che la statua significhi che s'ebbe l'intenzione di rappresentare un S. Pietro, questa sarebbe per l'appunto la figura di S. Pietro, e non altra. Ma disgraziatamente non basta; e oltre al nome s'ha la pretensione di richiederne il carattere.

ROGAZZI ERCOLE. — *Carlo Alberto*: *busto*. Si dica altrettanto del Carlo Alberto che sta vicino al S. Pietro. Un poco più di finitezza nella esecuzione: ma ci vuol altro.

BRUNERI ANGELO. — *Vincenzo Gioberti*: *busto*. Singolare rassomiglianza de' grandi uomini! Vi fu chi credette che questo piccolo busto raffigurasse il Palagi.

—o—

havvi alcun dubbio sono i seguenti: La Russia ha spedito delle dichiarazioni alle corti estere nel senso, che la sua occupazione dei Principati non costituisce un *casus belli*; il sultano ha fatto una moderata esposizione alle corti estere dell'attuale sua situazione; e la flotta francese e l'inglese attendono all'ingresso dei Dardanelli, pronti ad appoggiare il sultano nella sua resistenza a quest'ultimo fatto, il *Post*, che in questi affari è attualmente una principale autorità, aggiunge la notizia che i governi di Francia e d'Inghilterra considerano l'occupazione dei Principati per fini estranei al governo di queste provincie speciali, come in fatto un *casus belli*. Sino ad ora le potenze alleate procedettero con fermezza e senza piegare; e se all'undicesima ora la Russia ha accettato realmente la mediazione della sua grande protetta, questo fatto sarebbe dalla sua parte un atto di sommissione.

« *L'Examiner*, un altro foglio settimanale, osserva che tutti gli sforzi politici dell'Inghilterra e dell'Europa erano diretti ad impedire la Francia a violare i trattati, mentre ora risulta che la potenza più disposta a violarli è la Russia, quella da cui si sarebbe dovuto attendere il più valido sostegno dei medesimi. La Russia si è prevalsa della freddezza che quelle tendenze contro la Francia avevano prodotto fra Londra e Parigi per maturare i suoi piani contro la Turchia.

« L'*Examiner* rimprovera al governo inglese di aver, per giungere a questo risultato, persino sacrificato sul Continente gli interessi della libertà e del progresso. Dopo ulteriori osservazioni intorno al subdolo procedere della Russia e del suo rappresentante a Londra, barone Brunow, l'*Examiner* aggiunge:

« Entriamo in questi dettagli perchè è nato certamente in Inghilterra un partito che riguardo alla politica continentale è disposto a prendere una posizione media; e senza andare interamente sino all'antico torismo che fece connubio colla Santa Alleanza, era però disposto a porre intera fiducia nella Russia e nell'Austria, e di fidarsi dell'onore disinteressato di queste potenze per il mantenimento della pace europea, e dei confini territoriali esistenti come le migliori garanzie della pace. La fiducia di questi ragionatori in se stessi e degli altri nedesimi deve essere stata scossa non poco dall'avida ed insidiosa condotta che la Russia, senza alcuna provocazione, ha tenuto verso la Turchia. »

L'*Examiner* prosegue a dimostrare i vantaggi che avrebbe la Russia dall'occupazione dei Principati e l'impossibilità in cui si trovano le flotte combinate di proteggere Costantinopoli efficacemente contro le forze della Russia, citando l'opinione del maresciallo Marmont sulla facilità in cui si trova la Russia di rendersi padrona della Turchia qualora non vi fossero sufficienti forze di terra per impedire le operazioni militari dei russi.

La questione militare è trattata anche dal corrispondente del *Times* di Parigi in appoggio a comunicazioni fattegli da un suo amico militare.

Il corrispondente descrive i mezzi di difesa di Costantinopoli dal lato dei Dardanelli come anche dal lato del Bosforo e conchiude che, avuto riguardo all'incostanza del vento e ai pericoli della navigazione nel mar Nero che i russi non possono impadronirsi di Costantinopoli. Il corrispondente ha però dimenticato di prendere in considerazione le operazioni possibili dell'esercito di terra.

Il *Morning Chronicle* difende la politica che tende a mantenere l'indipendenza e l'integrità della Turchia, e fa di nuovo l'apologia dell'accordo della Francia coll'Inghilterra nella questione d'Oriente, applaudito unanimemente dall'opinione pubblica in entrambi i paesi. Il *Morning Chronicle* suppone inoltre che l'Austria abbia a fare causa comune colle potenze occidentali contro la Russia sebbene in modo meno deciso ed energico, e spera che la Russia riconoscendo la debolezza della sua posizione cercherà una ritirata onorevole dalla posizione sinistra nella quale si è collocata. Indi quel giornale in modo non troppo esplicito e con frasi un po' contorte ed ambigue lascia intendere che l'occupazione dei Principati Danubiani provocando la resistenza della Turchia potrebbe costituire un *casus belli*.

« Dopo le concessioni volontarie della Porta, termina il *Chronicle*, non vi può essere alcun dubbio che la condizione de' suoi sudditi cristiani è migliorata assai, e per conseguenza non vi è più alcun motivo per l'attiva intromissione della Russia o di qualunque altra potenza in loro favore. Si spera che questo cambiamento nella posizione degli affari non sarà senza influenza sullo czar, e lo induca a desistere dalla invasione dei Principati. È stato dimostrato ripetutamente che la Russia non ha l'ombra di un diritto di occupare la Moldavia e la Valacchia, salvo in concorrenza e colla cooperazione della Turchia; e nello stato presente della questione d'Oriente un siffatto brutale ed iniquo oltraggio sarebbe pieno di pericoli.

« Non è stata data alcuna provocazione che potesse giustificarlo, poichè la presenza delle flotte inglese e francese, alla bocca dei Dardanelli è una semplice misura di precauzione e non può essere considerata dalla Russia come un atto di ostilità. Occupando i Principati la Russia dimostrerebbe non solo che inclina ad insultare e indebolire il suo vicino in paragone privo di difesa, ma che è pure preparata a violare i più sacri impegni e ad oltraggiare la pubblica opinione, e il diritto pubblico delle nazioni incivilite. »

Il *Post* ha un articolo assai violento contro la Russia, nel quale accusando questa potenza di duplicità e rapacità e dichiara che la guerra che vuole ora intraprendere la Russia non dovrebbe chiamarsi guerra ma rapina.

Il *Post* stabilisce in modo esplicito il *casus belli* nell'occupazione dei Principati Danubiani. Riguardo all'Austria e la Prussia il *Post* si esprime nel seguente modo:

« Queste potenze si oppongono in via diplomatica senza dubbio alle pretensioni della Russia; ma questo è tutto e vacillano quando si chiede da esse un determinato modo di agire. L'Austria in verità offre costantemente *i suoi buoni uffici* esponendosi a vederli costantemente rifiutati, ma essa dovrebbe convincersi che non havvi salvezza che in un fermo ed ardito procedere. Per dir nulla degli effetti disastrosi sulle sue influenze commerciali e politiche che sarebbero il risultato del trionfo della Russia col quale questa acquistasse la Turchia europea, l'Austria non dovrebbe essere cieca al fatto che la sua stessa esistenza è minacciata dalle conseguenze che possono nascere dal presente stato degli affari; poichè essa non ha da temere soltanto la guerra, ma anche la rivoluzione.

« Se vi sarà guerra i polacchi e gli ungheresi correranno alle bandiere dei turchi e faranno sorgere quelle fiamme che non attendono che una occasione propizia.

« Se l'Austria non sarà dalla parte della Turchia, essa dovrà stare colla Russia e le insurrezioni in Ungheria, Polonia ed Italia convertirebbero le ostilità, aventi origine in un tentativo di rovesciare la Turchia in una lotta di esistenza per parte delle potenze dispotiche, assalite con forza soverchiante dalle vittime della loro oppressione. È possibile che ne risulti un bene, ma i mezzi sarebbero terribili; è da sperarsi sinceramente che al secolo decimonono siano risparmiati gli orrori di nuove rivoluzioni.

« Se le potenze dispotiche non provocano la loro caduta, e non corrono verso un destino forse inevitabile, potremmo ancora vedere il progresso appianare il sentiero della civiltà mediante mezzi pacifici, e questa è l'unica via che conduce a libertà permanente. »

Leggesi nel *Daily News*:

« L'aggressione della Russia non influisce soltanto sulla Borsa. L'invasione e lo smembramento della Turchia toccherebbero a un tempo gli interessi politici e commerciali dell'Inghilterra. Se non si provvede al mantenimento dei trattati che reggono lo stato attuale d'Europa, il nostro commercio del Mar Nero sarà compromesso.

« Lord Dudley Stuart ha detto che il nostro commercio ammontava a 2 o 3 milioni di lire sterline di mercanzie inglesi, mentre quello che noi facciamo alla Russia non arriva alla metà di questa somma.

« D'allora in poi, documenti più precisi provarono che le nostre relazioni colla Turchia d'Europa erano ancora più importanti e che Costantinopoli soltanto spendeva 2 milioni e mezzo di lire sterline in mercanzie inglesi. Bisogna ben contare anche gli affari che noi facciamo cogli altri porti, Smirne, Salonica e Trebisonda.

« Dalle nostre informazioni sulla Moldavia e la Valachia risulta che queste provincie, occupate forse a questo momento dalle truppe russe, hanno più relazioni commerciali coll'Inghilterra la quale è tanto lontana, che colla Russia così vicina.

« Come può dunque dirsi che i Principati non sono interessati a mantenere la libertà di cui godono sotto il governo del sultano? Come mai gli organi della Russia possono supporre che noi staremo silenziosi, quando dicono che l'Inghilterra non è materialmente interessata a conservare l'indipendenza della Moldavia e della Valachia? Noi abbiamo detto e provato che, oltre i trattati che ci legano, noi avevamo al mantenimento dell'indipendenza della Turchia un grdndissimo interesse materiale.

« Sotto l'impero del sultano il nostro commercio è libero; sotto lo czar, quando gli riuscisse di venire a Costantinopoli, addio libertà religiosa e libertà commerciale. E ciò che è vero per la Turchia in generale è vero in piccolo pei Principati. »

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« *Berlino, 17 giugno.* Per orientarsi in qualche modo nella questione turca possono servire le seguenti indicazioni sicure.

« Intorno alla politica inglese e francese non si sa nulla di esatto qui nei circoli che sono bene informati dell'andamento degli affari. I gabinetti di Vienna e Berlino, che partono dalle medesime idee sulla questione, non furono pregati della mediazione per parte della Russia, e non hanno quindi avuto ancora alcun motivo per immischiarsi *direttamente* nella vertenza. Questa idea si rende manifesta in un dispaccio circolare che ieri è stato trasmesso a tutte le legazioni prussiane. Vi si dichiara:

« La Prussia non ha alcun motivo di pronunziarsi nella questione turca, poichè non le vennero fatte sulle differenze esistenti comunicazioni di sorta. Gli inviati ricevono per istruzione di richiamare l'attenzione ai pericoli di una troppo fretta in questo affare tanto da parte della Russia, come da parte della Francia. »

Trieste, 21 giugno. Il vapore del Levante or ora arrivato reca quanto segue:

Il 13 passò pei Dardanelli, diretto a Costantinopoli, l'I. R. piroscafo *Custozza*. Credevasi che arriverebbe colà il 14. La mattina del 13 si ancorò nella baia di Bescika (dirimpetto a Tenedos) la squadra inglese (6 vascelli, una fregata e 7 piroscafi). Il 14 al mezzodì furono veduto fuori il capo Sigri (Metelino) 9 vele e 3 piroscafi diretti verso Tenedos. Credesi fosse la flotta francese.

Il 9 arrivò a Costantinopoli il piroscafo russo *Yeni Kalè* con a bordo il segretario d'ambasciata Balabine, il quale s'era recato due giorni prima in Odessa; il che destò generale sorpresa. La sera stessa si seppe che il sunnominato portava una nuova intimazione alla Porta. Lo stesso giorno fu consegnato il documento. Con quest'atto il ministero russo, pure approvando il contegno di Menzikoff, accorda alla Porta altri 8 giorni di tempo onde ponderare le domande dell'*ultimatum*. Non si conosce qual sarà la risposta del governo turco.

Frattanto la Porta continua gli armamenti, e d'altra parte i membri della missione russa di Costantinopoli sembrano disporsi alla partenza. Il piroscafo inglese *Caradoc* e il francese *Chaptal* arrivarono, il primo da Marsiglia con dispacci di Londra 2 corr., e l'altro da Tolone.

Il *Journal de Costantinople* conferma il fatto dell'incendio della dogana di Costantinopoli, seguito il 6; però aggiunge che si salvarono molte merci e che il vasto magazzino di pietra, contenente gran quantità di generi, rimase illeso.

(*Oss. Triestino*)

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 21 giugno.

L'imperatore ha indirizzata una nota al gabinetto inglese, nota viva, ferma, e sopratutto assai esplicita, nella quale gli chiede se è nell'intenzione di spingere le cose fino agli estremi nel caso che i russi entrassero nei Principati Danubiani.

Io persisto a credere che il gabinetto Aberdeen resterà nei limiti della moderazione sì, ma non disgiunta da molta fermezza — esso è nell'attuale momento padrone della situazione. È in causa di questa nota, non conosciuta generalmente, che s'era sparsa la voce di una modificazione del ministero inglese; io non ci credo, e con me alcuni membri del corpo diplomatico che viddi ai funerali di monsignor Garibaldi, nunzio del Papa. Anche il linguaggio del sig. Kisseleff sembra migliore, e dicesi che ieri abbia ricevuto da Pietroborgo dei dispacci assai importanti.

La voce corsa dell'entrata dei russi in Valacchia non è peranco confermata. Il *Siècle* dà oggi, sebbene in modo dubitativo, una notizia che ho motivo di credere perfettamente autentica. Esso sostiene che i moldavi si pronunziano pe' turchi, e i valacchi per i russi.

Eccone la spiegazione. La Valacchia e il suo ospodaro sono russi, e resteranno tali se questi ultimi invadono il paese. Quanto alla Moldavia è cosa differente. I russi vi hanno un forte partito, ma l'ospodaro regnante principe Ghika che si era tentato di far credere pazzo in questi ultimi tempi, è avverso ai russi, ed ha dichiarato in una recente riunione tenutasi nel suo palazzo, che in caso di invasione farebbe un appello alla nazione e si ritirerebbe colle sue milizie, e con tutti i volontari, in una fortezza turca.

Si parla di modificazioni ministeriali e del ritiro di Fould. È affare poco probabile. Ciò che vi ha di certo, è la soppressione del ministero di polizia, di cui vi parlai nella mia di ieri. Maupas sarà *seppellito* al senato, ed aspetta con calma la sua sorte. Ieri qualch'uno lo trovò nel suo giardino dando da mangiare ai piccioni. La conversazione s'aggirò sulla felicità della vita campestre. *O rus! quando te auspiciam.*

La visita del duca di Genova a Claremont ha prodotto molto effetto in Inghilterra; è inutile che vi dica che la madre della duchessa d'Aumale è sorella della defunta regina Maria Cristina, zia del duca e del re Vittorio Emanuele.

La Borsa è sempre nell'aspettazione; non si fanno affari che su premio, e si evita d'impegnarsi a contanti.

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 23 giugno.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p.0[0	76 50	76 75	senza var.
4 1[2 p.0[0	101 40	» »	rialzo 15 c.
1853 3 p.0[0	63 75	63 60	rib. 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 »	» »	senza var.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 23 giugno 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 98 50 50
Id. in liq. 98 50 p 30 giugno

1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94 75 95
Contr. della matt. in cont. 95

Fondi privati

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 580 580 580
Id. in liq. 580 p. 30 giugno, 590 p. 31 luglio
Contr. della matt. in cont. 580 580 580 582 50 585
Id. in liquid. 583 p. 10 luglio

Ferrovia di Cuneo 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 730 730 730
Contr. della matt. in cont. 730 730 728 730
Id. in liquid. 740 745 p. 31 luglio

Via ferr. di Susa, 1 luglio p. v. — Contr. della matt. in cont. 545
Id. in liquid. 535 p. 30 giugno

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 695 680 690
Id. in liquid. 680 p. 30 giugno
Contr. della matt. in cont. 690
Id. in liquid. 695 p. p. 31 luglio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	252 3[8
Francoforte sul Meno	210 1[4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 »	24 90
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 0[0	
Genova *sconto*	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 14	20 18
— di Savoia	28 84	28 89
— di Genova	79 72	79 87
Sovrana nuova	35 25	35 34
— vecchia	35 16	35 24
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.